



Martone, nell'anima inquieta del poeta una vena teatrale

MARIO MARTONE

Ho chiamato questa stagione dello Stabile *Laboratorio Italia* perché è interamente dedicata al patrimonio drammaturgico e teatrale italiano, dai classici come Alfieri, Manzoni, Pirandello, Goldoni fino alle proposte di teatro sociale, storico, politico della rassegna «Fare gli italiani», che alle Ogr ripercorre l'identità italiana dall'Unità ad oggi. All'interno di questa stagione è nata la mia regia.

Era da tempo che venivo tentato da Leopardi. Nel 2004 avevo realizzato a Napoli uno spettacolo dal titolo *L'opera segreta*, un trittico dedicato a Caravaggio, Ortese e Leopardi, anime

inquiete che avevano trovato in Napoli la rivelazione di un luogo al tempo stesso tragico e vitale che li aveva, in un modo o in un altro, profondamente segnati. Ma lì mi ero avvalso dei versi straordinari di Enzo Moscato: la parte dedicata a Leopardi derivava dal suo *Partitura*.

Qui, mentre mi chiedevo quale testo teatrale italiano mettere in scena, ho avuto all'improvviso l'intuizione che *Operette morali*, di cui conoscevo, come tutti, alcuni dialoghi tra i più antologizzati, contenesse in realtà una natura teatrale nascosta: e letto nel suo insieme il libro mi è apparso come un vero grande testo teatrale, leggibile come tale non attraverso il filtro del teatro dell'Ottocento, bensì con lo sguardo del teatro



Regista d'avanguardia e direttore del Tst

Mario Martone, nato a Napoli nel 1959, è un regista teatrale e cinematografico. Ha esordito negli Anni 70 come anima del gruppo Falso Movimento. Oggi dirige il Teatro Stabile di Torino. Di recente ha firmato il film *Noi credevamo*, dedicato alle vicende risorgimentali nel Sud d'Italia

del Novecento e della drammaturgia nostra contemporanea.

Mi è sembrata una sfida all'altezza del compito che ci siamo dati, a Torino, di riguardare al secolo in cui è nata l'Italia non per celebrarlo ma per riscoprirlo con un nuovo sguardo. Ho ridotto il testo con Ippolita di Majo e ho scelto di metterlo in scena al Teatro Gobetti perché per le *Operette* ci voleva un teatro da camera, e perché la sua meravigliosa sala ottocentesca costituiva per sé stessa una scenografia mirabile. Vi ho riorganizzato lo spazio, disponendolo, come in altri miei lavori, in forma assembleare e ho chiesto a Mimmo Paladino, assistito da Nicolas Bovey, di arricchirlo col segno prezioso e incantato delle sue sculture.

